

La Repubblica 15 Ottobre 2010

Affari con i clan, indagato Mineo

La Dia indagava sul figlio del boss dell'Acquasanta, Angelo Galatolo, è arrivata al deputato regionale Franco Mineo. Quasi per caso. Due anni fa, durante una perquisizione nello studio di un commercialista, saltò fuori una carpetta relativa all'acquisto di alcuni immobili. «Compra Angelo G.», era scritto. In realtà, chi aveva comprato era ufficialmente Franco Mineo. Così, uno dei delfini del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché è finito sott'inchiesta con l'accusa di essere un prestanome del clan dell'Acquasanta.

Ieri mattina, all'alba, gli agenti del centro operativo Dia di Palermo hanno notificato a Mineo un decreto di sequestro per tre immobili, firmato dal gip Piergiorgio Morosini su richiesta del procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dei sostituti Pierangelo Padova e Dario Scaletta. Il deputato è indagato per trasferimento fraudolento di valori, com'aggravante di aver favorito Cosa nostra. E deve rispondere anche di due strani prestiti, con tassi del 20 per cento mensile, che hanno fatto scattare l'accusa di usura. A casa di Mineo la Dia ha sequestrato tre computer, assegni e un'agenda. Poi, gli agenti hanno perquisito pure l'ufficio del deputato all'assemblea regionale.

Altre perquisizioni sono scattate attorno ad Angelo Galatolo, figlio del boss Gaetano, ufficialmente solo un usciere della società regionale Multiservizi, che ha lavorato all'Asp 6: era stato arrestato alcuni anni fa, per estorsione. Le dichiarazioni dei pentiti lo chiamavano in causa come il volto pulito del clan. Ma fu assolto. Nel 2002, gli furono trovati a casa due lingotti d'oro, 32 mila euro in contanti e 81 mila euro di assegni: davvero troppo per un usciere. E gli furono sequestrati i beni.

Anche la scorsa notte, gli investigatori hanno trovato due lingotti a casa Galatolo, 30 mila euro in contanti e libretti bancari per 230 mila euro. Tutto sequestrato.

Mineo nega qualsiasi rapporto con Galatolo e si difende: «Chiarirò tutto. Non ho mai dato un euro a questo signore. Al massimo, avrò parlato del più e del meno con lui. Magari lo trattavo per ipocrisia. Nulla mi lega a questa gente. Certe cose mi fanno schifo. Sono solo un galantuomo».

La Procura ritiene diversamente: «Mineo e Galatolo erano in società occulta», è scritto nell'atto d'accusa. Dagli accertamenti della Dia è risultato che Mineo avrebbe pagato solo una parte degli immobili, 139 mila su 321 mila euro. Tutto il resto chi l'ha sborsato? La Procura sospetta di Galatolo. Di certo, gli affitti degli immobili (in via Don Orione 77, 103 e via Ruggero di Loria 140) erano riscossi da Mineo, ma erano poi divisi con Galatolo. Questo dicono le intercettazioni della Dia.

Sotto controllo erano tutti i telefoni di Mineo: la Procura voleva capire il perché dei suoi rapporti con alcuni esponenti dell'Acquasanta. I più inquietanti risalgono al 1993, rilevati dal consulente Gioacchino Genchi durante le indagini sulla strage Borsellino. Di quei contatti si parla anche nell'atto d'accusa dei pm: «Dall'analisi del tabulato di Gaetano Scot-

to — è scritto — sono emersi diversi contatti telefonici con Mi-neo». È rimasto un mistero, come tutto ciò che riguarda il boss Scotto, oggi condannato all'ergastolo per la strage Borsellino.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS